

MYANMAR
COLPO DI STATO NEL GRANDE GIOCO ASIATICO

Prospettiva Marxista 28 Febbraio 2021

Lunedì 1 febbraio, giorno dell'insediamento ufficiale del nuovo Parlamento, le forze armate del Myanmar arrestano con un colpo di mano Aung San Suu Kyi e decine di altri membri del principale partito del Paese, la Lega Nazionale per la democrazia (LND). La forza politica della popolare consigliera di stato aveva ottenuto nel novembre scorso dalle urne il via libera per il secondo mandato con l'83% dei consensi elettorali, stracciando il Partito per la solidarietà e lo sviluppo dell'unione (USDP), legato ai militari. In seguito alla denuncia di brogli elettorali da parte di questi ultimi l'ex vicepresidente Myint Swe ha assunto la funzione di capo dello stato e ha posto il potere nelle mani del generale Min Aung Hlaing, come la Costituzione del 2008 consente di fare in caso di pericolo nazionale. L'uomo è a capo della più potente istituzione del Paese, le forze armate (Tatmadaw), la cui storia ricalca fino ad oggi quella del Paese.

IL PRIMO VENTENNIO DEL TATMADAW

Fondato nel 1945 il Tatmadaw ha forgiato i suoi quadri nelle guerre di indipendenza nazionale e in più di cinquant'anni di sanguinose guerre civili contro le frange armate delle minoranze etniche del Paese.

Negli anni '60, con l'espulsione dalle proprie fila dei "reparti etnici" l'esercito birmano diviene espressione della sola etnia Bamar, che rappresenta circa il 68% della popolazione.

Epurato e coeso, il 2 marzo 1962 l'esercito, guidato dal generale Ne Win, schiera i carri armati nell'ex capitale Yangon, estromettendo senza spargimento di sangue il governo democratico in carica di U Nu ed abolendo la costituzione del 1948.

"Il 30 aprile 1962 il Consiglio Rivoluzionario della Birmania guidato da Ne Win annunciò che nell'ambito economico della "Strada Birmana per il Socialismo" si sarebbe risolto il problema della statalizzazione dei settori produttivi, materiali produttivi, dei capitali stranieri e dei dipartimenti di circolazione. Dal 1963 il governo ha gradualmente statalizzato le banche, il commercio import-export, i negozi, le fabbriche e le imprese minerarie (...) ha statalizzato circa 2.000 tra le principali imprese industriali e commerciali a Yangon, i cui negozi erano di proprietà per il 75% degli immigrati indiani e/o pakistani, per il 15% degli immigrati cinesi, per il 5% dei birmani e per il 5% degli altri popoli. Ha quindi allargato la sfera geografica della statalizzazione a tutta la Birmania; le banconote di grande valore sono state abolite, l'insediamento di nuove imprese private non è stato autorizzato, le imprese in essere sono limitate nell'ambito della vendita al dettaglio. Fra il 1963 e il 1965, le unità statalizzate avevano superato il numero di 15.000..." (Lin Xixing, The Development of Chinese Immigrants' Economic Life in Burma under the Rule of the Armymen)".

Da allora il Tatmadaw è stato il protagonista politico ed economico, svolgendo per decenni il ruolo di centralizzatore delle forze produttive in un Paese arretrato, ma ricco di potenziali risorse.

Secondo la propaganda di Ne Win, la statalizzazione avrebbe dovuto escludere gli "stranieri" dagli affari interni della Birmania al fine di "portare la ricchezza nei portafogli dei birmani".

Ma come sempre avviene nel capitalismo, statale o meno, i posti a tavola sono riservati a pochi, a maggior ragione nella fase economica prevalentemente autarchica che si andava aprendo a causa dell'isolamento internazionale successivo al golpe. Tanto che, fra il maggio ed il giugno del 1974, si verificarono imponenti manifestazioni antigovernative in molte città. I lavoratori delle imprese di proprietà statale di Mandalay organizzarono uno sciopero per protestare contro l'aumento dei prezzi; in breve scioperarono anche i lavoratori a Yangon, Meiktila, Yenangyaung e altre città. Nei primi giorni di giugno scioperarono anche i ferrovieri d'Insein e molti altri ancora seguirono.

Come reazione i militari sciolsero il Sindacato generale dei Lavoratori ed attuarono una violenta repressione che costò ventidue morti, circa 100 feriti, innumerevoli arresti e la chiusura che si protrasse per mesi delle maggiori università, solidali con gli scioperanti. Molti universitari per sfuggire alla repressione dell'esercito, si unirono alle truppe etniche indipendentiste con cui proseguirono la lotta negli anni seguenti. Anche a causa del perdurare della guerra civile, l'economia si sviluppava molto lentamente; il livello di vita della classe lavoratrice si abbassava anno per anno e il governo non era in grado di offrire finanziamenti per la promozione economica, particolarmente nelle zone abitate dalle minoranze etniche.

La situazione del Paese diventava sempre più instabile e per farvi fronte il Tatmadaw aumentò la sua forza militare. Fra il 1962 ed il 1970 le 110.000 unità divennero 180.000 e le risorse finanziarie destinate alla difesa occupavano più di un terzo della spesa pubblica annuale. Il trend crebbe regolarmente fino a raggiungere la cifra attuale dei 500.000 uomini. Oggi le forze armate birmane sono considerate il secondo esercito del sud est asiatico dopo quello del Vietnam.

LA RIVOLTA DELLA “GENERAZIONE 8888”: PRIME RIFORME ECONOMICHE

Secondo Marx la storia dell’umanità è storia di lotta di classe ed essa è il motore principale del cambiamento. Possiamo riscontrare la veridicità di questa affermazione anche nei fatti accaduti in Birmania negli anni successivi all’ 8 agosto del 1988. La “Strada Birmana al Socialismo” di Ne Win stava causando molti problemi al Paese: un rallentamento nel già scarso processo di sviluppo economico, appesantito dalle spese militari, la corruzione del partito al potere, la penuria dei prodotti agricoli, il dilagare del mercato nero, la guerra civile con le minoranze etniche. L’ 8 agosto del 1988 (da qui la denominazione di “protesta/generazione 8888”) si sviluppò a Yangon una grande manifestazione studentesca antigovernativa in cui furono uccisi 100 manifestanti e vennero eseguiti circa mille arresti. Nonostante la feroce repressione, la protesta dilagò in tutta la Birmania coinvolgendo anche i lavoratori. Il 26 agosto Aung San Suu Kyi, figlia di Aung San, alto ufficiale, padre della patria ed eroe dell’indipendenza birmana, tenne il suo primo discorso pubblico nella Piazza della Grande Pagoda a Yangon. Di seguito venne fondato un nuovo partito, la Lega Nazionale per la Democrazia (NLD) di cui Suu Kyi divenne segretaria generale. La presidenza fu data ad Aung Gyi, ex generale del Tatmadaw, che aveva svolto un ruolo di primo piano nel colpo di Stato del ‘62, ma aveva espresso una linea politica avversa alla statalizzazione rapida di Ne Win, suggerendo ai militari di conservare alcune medie e piccole imprese private.

La massiccia mobilitazione popolare, i decenni di stagnazione, l’embargo internazionale e l’isolamento economico della giunta militare portarono alle dimissioni del generale Ne Win e ad un rinnovamento della forza politica dei militari che modificò il proprio nome in Partito per la Solidarietà nazionale (BSPP). Il rinnovamento non fu solo di facciata: nel 1989, il governo birmano cominciò a decentrare il controllo economico, liberalizzando determinati settori dell’economia e permettendo l’ingresso di capitali stranieri. Naturalmente il Tatmadaw riservò a sé molti dei benefici di tale processo di privatizzazione e liberalizzazione appropriandosi di aziende pubbliche a prezzi stracciati. Vengono infatti a costituirsi due conglomerate di proprietà degli alti gradi dell’ esercito o delle loro famiglie: la Myanmar Economic Corporation (MEC) e la Myanmar Economic Holding Ltd (MEHL). Esse comprendono industrie, miniere, cantieri, attività portuali, aziende commerciali o finanziarie collocate nei settori più redditizi del paese e spesso consociate ad aziende estere. Sul piano politico però il primo tentativo di gestione democratica del potere fallì: nel 1990 vennero indette, per la prima volta dopo 30 anni, elezioni libere che videro la sconfitta del Tatmadaw. La NLD portò all’Assemblea Costituente 392 membri su un totale di 485. Allora Lo SLORC (Consiglio di restaurazione della legge e dell’ordine di stato), spalleggiato dall’Esercito, decise di rovesciare l’assemblea popolare e di arrestare Aung San Suu Kyi e altri leader dell’NLD.

LIBERALIZZAZIONE ECONOMICA E DITTATURA POLITICA : IL MASSICCIO INGRESSO DELLA CINA

Dopo la sanguinosa repressione del “movimento 8888” e l’arresto dei leader della Lega per la Democrazia l’Occidente impose sanzioni al Paese, acuendone così l’isolamento.

La Cina colse l’opportunità di espansione che le si presentava, riacciando i rapporti con la Birmania e stilando un accordo di confine che permise la riapertura dei commerci e contemporaneamente portò alla fine del sostegno cinese al Partito comunista birmano, che si sfalderà nel 1989.

Per circa vent’anni le relazioni economiche e politiche internazionali del Myanmar diverranno prevalentemente appannaggio di Pechino ed in seconda battuta di India, Russia e Giappone. Delhi in particolare non può permettersi di lasciare alla Repubblica popolare cinese mano libera nel Paese confinante e avvia una propria proiezione nel Sud-Est asiatico in termini economici, diplomatici e militari. Secondo lo Stockholm International Peace Research Institute, è tra i primi cinque fornitori di armi al Myanmar dal 1999, ma la Cina è saldamente al comando della classifica, con il 44% del totale, seguita dalla Russia, con il 42%.

Nel '97 Delhi istituisce la Cooperazione tecnica ed economica multisetoriale del Golfo del Bengala (BIMSTEC) a cui il Myanmar partecipa. A parte l'India e il Bhutan, tutti gli altri membri della Bimstec fanno anche parte della Belt and Road Initiative cinese. La sfida per Delhi è trovare risorse per finanziare i progetti della Bimstec cercando di contrastare i maggiori investimenti cinesi che spaziano dal settore agricolo, estrattivo, manifatturiero, idroelettrico ed energetico, alle costruzioni e le telecomunicazioni. Nel nuovo secolo, Cina e Myanmar siglano accordi su grandi progetti infrastrutturali, come la diga di Myitson, la tratta ferroviaria tra Kunming (capitale dello Yunnan cinese) e la regione di Rakhine, terminale di un gasdotto e di un oleodotto tra la Birmania e la Cina sudoccidentale. Pechino rappresenta circa un terzo dell'intero interscambio commerciale birmano e vale più di un terzo degli investimenti esteri nell'ex Birmania.

LA DIGA DI MYITSON ED IL MULTILATERALISMO

In un'area geografica priva di alleanze ratificate la competizione tra i maggiori imperialismi per accaparrarsi il controllo sulle piccole e medie potenze regionali porta spesso queste ultime a cercare di far valere la propria importanza e di conservare il più possibile un certo qual margine di autonomia. Così in Myanmar il bisogno di investimenti da una parte e il timore di essere fagocitati e stritolati dall'ingombrante vicino dall'altra fanno assomigliare le politiche di Naypydaw verso Pechino ad un pendolo in perenne oscillazione. Il mastodontico progetto della diga di Myitson, stipulato con la Cina nel 2007, ne è un esempio.

Nel 2011 prende spazio nel Paese (forse con la benevola collaborazione del governo) un acceso dibattito circa l'opportunità di far proseguire i lavori della diga di Myitson, da collocarsi nel corso superiore del più grande fiume del Paese, l'Irrawaddy. Tale opera, che avrebbe deturpato località storiche e significative per la cultura birmana, andava ad irrobustire la già elevata percezione negativa fra la popolazione delle manovre predatorie di Pechino, beneficiario del 70% dell'elettricità prodotta. (Secondo un recente sondaggio dell'istituto Iseas di Singapore, il 42% dei birmani si dice preoccupato della crescente influenza economica della Cina). Così, a lavori già avviati, scoppiarono alcune proteste e l'allora presidente Thein Sein sospese i lavori "per rispettare la volontà del popolo" senza neppure prendersi la briga di avvisare Pechino. Lo "sgarbo" pare voler mostrare, tanto all'interno quanto all'esterno del Paese che il Myanmar era pronto a rimodulare le proprie relazioni internazionali. Un cambio di rotta che, unito all'annuncio della volontà di perseguire una transazione verso la democrazia con relativa road map ed un referendum sulla nuova costituzione del 2008, viene subito colto da Washington con la visita dell'allora Segretario di Stato Hillary Clinton, che precedette quella di Obama, primo presidente USA a fare visita alla nazione. Ne conseguirono la graduale sospensione delle sanzioni e l'afflusso di investimenti, commerci e aiuti dall'Occidente, una nuova legge sugli investimenti diretti esteri, la graduale liberalizzazione dei commerci con l'estero, la fine del monopolio di Stato sul settore delle telecomunicazioni e la creazione di Zone economiche speciali (Zes). Il Tatmadaw ha così tentato di normalizzare i rapporti con l'Occidente, ha diversificato le forniture militari sfruttando la competizione sino-indiana, ha bloccato l'impopolare progetto della diga di Myitson.

Naypydaw ha firmato accordi bilaterali anche con Kuwait, Laos e Filippine. In Myanmar investono, specie nelle Zes e nelle infrastrutture, società di Singapore, Corea del Sud, Giappone.

Tokyo ha intensificato dal 2012 la penetrazione economica e di cooperazione, aumentando ancora di più i già ingenti aiuti al Paese, anche al fine di contrastare le mire di Pechino.

I principali investitori esteri risultano Singapore, la Cina, il Regno Unito, Hong Kong, il Giappone e l'India.

L'ex Birmania svolge un ruolo cruciale per l'India. È il ponte terrestre che la connette al Sud-Est asiatico. I rapporti tra le due capitali sono buoni e sono in corso vari progetti: la costruzione di un'autostrada verso la Thailandia, mirata a collegare il subcontinente al resto dell'Asean, di un porto a Sittwe ed il completamento del piano multimodale di Kaladan, che punta a collegare Calcutta allo Stato di Mizoram (stato indiano confinante con Myanmar e Bangladesh) attraverso un collegamento stradale e fluviale passante per il Myanmar. I fiumi ricoprono grande importanza nella definizione geografica ed economica della regione. Primo tra tutti il Mekong che scorre in Myanmar, Laos, Thailandia, Cambogia e Vietnam. Dati gli stretti collegamenti e scambi commerciali, questi cinque paesi più la parte Sud-Est della Cina (Yunnan) costituiscono un'ulteriore sub-area di cooperazione economica, detta Greater Mekong Subregion.

Sul fronte del CMEC (China-Myanmar Economic Corridor) nel 2019 Naypydaw ha posto alcune basilari condizioni prima di firmare altri memorandum d'intesa con Pechino: la possibilità di reperire finanziamenti

dalle istituzioni internazionali, di emettere bandi internazionali allo stesso fine, di prendere la decisione finale sui progetti approvati.

UN FIORE TRA I CAPELLI E UN MITRA IN MANO.

Secondo alcuni commentatori la virata di Naypydaw, avrebbe reso Aung San Suu Kyi oggetto di una serrata corte da parte cinese. La posizione assunta dalla leader sul caso della miniera Letpadaung sembrerebbe dimostrare la benevolenza della Lady nei confronti del partner cinese: nel 2012 vi fu una violenta repressione militare sui contadini della zona di Letpadaung, che protestavano per essere stati espropriati delle loro terre e ricollocati forzatamente in altro luogo al fine di permettere l'ampliamento della più grande miniera di rame del Paese, proprietà di una consociata MEHL e dell'azienda cinese Wan Bao Company.

Deputata a presiedere la commissione d'inchiesta sull'accaduto, la paladina della democrazia ha scelto di difendere la sentenza di assoluzione dell'esercito. A nulla valsero le proteste e le rimostranze dei contadini contro la Lady a cui interessava assicurare nei fatti Pechino che, una volta giunta al potere, gli interessi cinesi sarebbero stati in buone mani. Pochi mesi prima delle elezioni del 2015 Suu Kyi fu invitata in Cina e ricevuta da Xi Jinping con gli onori riservati a un capo di Stato, confermando un'attenzione speciale verso una possibile nuova referente istituzionale.

Altrettanto esplicativo delle simpatie di Suu kyì fu il comportamento della leader nei confronti dei Rohingya.

I Rohingya, minoranza islamica che vive nella parte settentrionale della Birmania e a cui non viene riconosciuta la cittadinanza, nell'estate del 2017 vengono fatti oggetto di una brutale aggressione. Il Tatmadaw, appoggiato da gruppi nazionalisti della maggioranza Bamar, mette in campo un selvaggio attacco contro i villaggi Rohingya dello stato Rakhine massacrando migliaia di uomini, donne e bambini. Per sfuggire alla furia omicida dei militari e dei gruppi Bamar oltre 700 mila Rohingya sono costretti ad espatriare in Bangladesh, Malaysia e Indonesia.

Nel processo internazionale che ne è seguito il Nobel per la pace Aung San Suu Kyi ed il golpista Ming Aung Hlaing si trovarono dalla stessa parte nel difendere l'operato del Tatmadaw.

Diceva Marx che se garantisci al capitale un'elevata quantità di profitto non c'è legge umana che esso non sia disposto a calpestare.

Il cinismo dei due politici birmani è infatti tanto grande quanto lo sono le ricchezze dello stato Rakhine, pieno di risorse, soprattutto energetiche, affacciato sulla baia del Bengala. Zona in cui Pechino preme per aggiudicarsi l'appalto per la costruzione e la gestione di un porto in acque profonde e una relativa Zona economica speciale, zona in cui Dehli e Naypydaw sono in procinto di costruire un porto nella vicina Sittwe, zona in cui la vorace borghesia birmana ambisce a fare lucrosi affari, zona in cui la sgradita presenza di ingombranti popolazioni riottose "va rimossa" con l'aiuto di un po' di odio etnico e di revanscismo nazionale...Nobel per la pace permettendo.

STRATEGIE IMPERIALISTICHE ED INTERESSE NAZIONALE

La difesa dei militari assunta dalla San Suu Kyi favoriva anche Pechino, attenta alla stabilizzazione delle aree interessate alla Bri in Myanmar.

Il corridoio economico sino-birmano parte dalla regione cinese dello Yunnan e prevede la costruzione del porto di Kyaukphyu, gestita dall'azienda di Stato cinese Citic Group per 75 anni e con la zona speciale industriale partecipata al 51% sempre da Citic, la ferrovia Mandalay-Muse, vari progetti inerenti la nuova Yangon ed alcune zone di cooperazione economica lungo la frontiera.

Gli obiettivi strategici di Pechino sono:

- consentire lo sviluppo delle province cinesi arretrate come lo Yunnan, dotandole di un accesso al mare e procurando loro nuovi mercati;
- creare un'alternativa al congestionato Stretto di Malacca da cui transita circa l'80% dell'importazione petrolifera cinese;
- agevolare la presenza cinese nell'Oceano Indiano, incrocio dei commerci con Africa, Medio Oriente ed Europa.

Dallo stretto di Malacca a pieno regime le condotte energetiche birmane possono coprire tra il 6 e il 7% delle importazioni cinesi e dunque il Myanmar non può essere la soluzione del “dilemma di Malacca”, ma il tassello di una più ampia strategia volta alla diversificazione delle forniture energetiche. Il Myanmar, consapevole degli interessi della Cina, ricorre a una politica che lo cauti valutando i progetti in base alla rispondenza agli obiettivi strategici nazionali, secondo il Piano di sviluppo sostenibile 2018-30, all’insegna di decentralizzazione, demilitarizzazione e privatizzazione dell’economia.

Queste motivazioni avrebbero indotto il governo a ridimensionare il progetto portuale (con una riduzione della partecipazione della Cina dall’85 al 70%) e a dilazionare l’approvazione degli altri piani sottoponendoli a stringenti valutazioni. Verosimilmente il corridoio si concretizzerà, ma non nei termini e nei tempi voluti da Pechino.

MINORANZE ETNICHE NEL TRITACARNE DEL CMEC

Per più di cinquant’anni il Tatmadaw ha combattuto militarmente contro le ribellioni armate e le spinte autonomiste delle minoranze etniche del Paese, generalmente residenti nelle zone più povere degli altipiani vicino ai confini o in alcune aree costiere. Queste popolazioni, discriminate dall’etnia dominante Bamar, hanno espresso movimenti armati ribelli spesso sostenuti dai paesi confinanti: Chin e Rakhine dall’India, Wa, Kachin e Shan dalla Cina, Karen e Karenni dalla Thailandia.

Ancora nel 1982, la nuova Legge sulla Cittadinanza birmana classificava i vari popoli in cinque categorie a cui corrispondevano livelli diversi dei diritti di cui un cittadino godeva ed il sostegno che poteva aspettarsi dallo stato.

Negli anni novanta, per allentare le contraddizioni etniche, l’esercito ha stipulato degli accordi con alcuni gruppi armati che concedevano a questi ultimi lucrose attività anche illegali. Il China-Myanmar Economic Corridor (CMEC) si estende per 1.700 chilometri, da Kunming a Mandalay e poi da Yangon a Kyaukphyu, passando per Stati dove il conflitto armato imperversa da 70 anni come lo Shan, il Rakhine ed il Kachin.

I grandi progetti di sviluppo hanno rialzato il livello dello scontro: in alcuni casi, come per i Rohyngya, lo sciovinismo buddhista anti-islamico guidato dal movimento Mabatha (Associazione per la protezione della razza e della religione) è stato veicolo della crudele pulizia etnica in un territorio strategico per il CMEC.

In altri casi si sono verificati attacchi contro tratti della futura ferrovia, in altri ancora una migrazione delle vie di trasporto ha rafforzato il gruppo etnico locale rinvigorendone i traffici illegali, come nella città di Muse dello stato Shan al centro dei flussi di giada, droghe ed esseri umani.

Tra il 19 ed il 21 agosto 2020 si è tenuta la quarta sessione della “Conferenza sulla pace di Panglong del 21° secolo” che ha visto la partecipazione del governo, Tatmadaw, partiti politici e organizzazioni etniche armate nel tentativo di concordare un processo che porti alla cessazione delle ostilità, il NCA (Nationwide Ceasefire Agreement) sulla base di una forma statutale di tipo federale. All’accordo avrebbero però aderito solo la metà dei gruppi presenti. Secondo alcuni commentatori le eccessive concessioni di San Suu Kyi al federalismo hanno incontrato la forte opposizione dei militari del Tatmadaw.

Il Myanmar è uno dei paesi più poveri al mondo con un Pil pro capite inferiore a 1.300 euro annui ma ricco di risorse naturali e strategiche tanto che, secondo alcune stime, l’economia birmana potrebbe quadruplicare entro il 2030.

Dal 2011 al 2019 ha registrato picchi di crescita a volte superiori all’8% annuo. Uno stato pienamente inserito nei consessi dei Paesi del Sud-est Asiatico dove quest’anno è chiamato a co-presiedere due importanti piattaforme: la cooperazione Lancang - Mekong, in cui i paesi attraversati dal fiume più la Cina, discutono della gestione del fiume e di tutte le dighe cinesi ivi presenti, e quella delle Consultazioni per la definizione di un Codice di Condotta nel Mar Cinese meridionale, visti i contenziosi aperti fra Cina e i paesi Asean.

I militari del Tatmadaw hanno di fatto gestito il Myanmar dall’indipendenza ad oggi, guidando la transizione economica e politica verso le riforme con una sorta di continuo stop and go. La Costituzione del 2008, permette loro di conservare il controllo della Difesa, dell’Interno, degli Affari di confine e di bloccare i tentativi di riformare la costituzione. Inoltre, benché il loro ruolo economico sia stato ridimensionato dalle riforme dell’ultimo decennio, hanno mantenuto posizioni di controllo in settori

redditizi e nevralgici dell'economia ma sempre più in condivisione con altri attori economici e politici nazionali ed internazionali.

Ma la forte vittoria elettorale della Lega per la Democrazia indica che altri gruppi borghesi ed altri interessi stanno acquisendo potere e peso nella società birmana.

Le prossime mosse del Tatmadaw permetteranno di comprendere meglio se il golpe è solo strumento di difesa di antichi privilegi o cerca di indirizzare diversamente direttrici di sviluppo e rapporti internazionali.

Sicuramente non ci facciamo accecare dalle dolci sembianze di Mama Suu che hanno coperto, esattamente come i militari, il massacro dei Rohingya e della popolazione di Letpadaung in nome del profitto. Per reclamare la liberazione di Aung San Suu Kyi in queste settimane centinaia di migliaia di persone, per lo più studenti e lavoratori delle maggiori città, si sono riversati nelle strade sfidando la dura repressione dell'esercito per una lotta non loro.

Intervistato da una TV, un leader studentesco, alzando le tre dita simbolo della protesta, ha dichiarato con passione che questo movimento non cederà e non sarà sconfitto come nell'88 perché in gioco c'è la libertà. Con altre due dita chiuse a pugno forse domani...